



Ruggeri e D'Annunzio

L'incontro, il trionfo e due lettere del Vate

Gabriele D'Annunzio, dopo aver deciso di affidare "La figlia di Iorio" alla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, puntando su Ruggeri per il ruolo di Aligi, il 31 gennaio 1904, legge il testo agli attori che rimangono colpiti dall'incontro con l'autore. Ruggeri ricorderà con emozione la suggestione della lettura durata quattro ore: *«Assistevvo anch'io a quella rivelazione di un capolavoro che subito, fin dalle prime scene, ci stupì e ci rapì. Con la sua voce metallica che dava un'intensa vita alle parole una per una, il poeta lesse l'opera sua in modo che ogni valore drammatico e lirico ce ne fosse compiutamente rivelato. L'impressione sui futuri interpreti fu profonda. Particolarmente intensa fu la mia silenziosa commozione. Trovavo finalmente l'interpretazione che da tanto tempo il mio amore per la poesia si augurava».* (Ruggero Ruggeri, *Recitando d'Annunzio*, «Scenario», 4 aprile 1938).

A lato, Ruggero Ruggeri, Aligi, nel "La figlia di Iorio" di Gabriele D'Annunzio, 1904.

Le prove assistite dallo stesso D'Annunzio durarono un mese, un record assoluto per quei tempi. Lo spettacolo debutta finalmente il 3 marzo 1904 al Teatro Lirico di Milano. Gabriele D'Annunzio riscuote il suo primo vero trionfo teatrale, venendo accolto positivamente dalla critica e dal pubblico concordi nel riconoscere in Ruggeri il trionfatore della serata: egli riceve ovunque attestati di stima che elogiano la sua recitazione e la maniera in cui si è calato interamente, facendole proprie, nelle vesti del pastore Aligi. A documentare il tipo di speciale rapporto che si instaura tra il poeta e l'attore si fanno seguire qui due comunicazioni epistolari, la prima di sincera stima del 1901, avanti che si instaurasse tra loro la collaborazione artistica e la vera amicizia sancite dallo strepitoso successo della "Figlia di Iorio", la seconda

Mio caro Signore,
 consento con molta gioia al vostro desiderio. A Milano, più d'una sera ho ammirato la sobrietà la rin-
 accitata e l'aukessa della vostra arte. E spero che un giorno voi potrete dar la vita scenica a qualche persona dei miei drammi. O prima o poi, c'incontreremo; e lavoreremo per le belle idealità che amiamo.
 Vi stringo la mano cordialmente.
 Ave.
 Gabriele d'Annunzio
 Roma: 18 aprile 1901.

Sopra e lato, le due comunicazioni autografe di D'Annunzio spedite a Ruggeri nel 1901 da Roma e nel '34 dal Vittoriale.

Sotto, Ruggeri in un altro atteggiamento scenico ne "La figlia di Iorio" di D'Annunzio.



del 1934, quando D'Annunzio, ormai avanti con gli anni e quasi esiliato al Vittoriale, rievoca con toni nostalgici la comunanza di interessi e di "belle idealità" con Ruggeri.

Mio caro Signore,
 consento con molta gioia al vostro desiderio. A Milano, più d'una sera ho ammirato la sobrietà, la sincerità e

l'acutezza della vostra arte. E spero che un giorno voi vorrete dar la vita scenica a qualche persona dei miei drammi. O prima o poi c'incontreremo; e lavoreremo per le belle idealità che amiamo. Vi stringo la mano cordialmente. Ave.
 Gabriele d'Annunzio - Roma, 18 aprile 1901

Mio carissimo Ruggero, persona prima del mio dramma, dramatis persona insignis - tu che puoi essere con uguale potenza Aligi e Corrado Brando -, ho pensato molto a te in questi giorni. E i ricordi m'erano in sì gran numero, e così certi, che talvolta il cuore traboccava non senza pena. Fosti il compagno attento e coraggioso degli anni più fertili. Tu stesso, certo, rimpiangi la pienezza di certe ore del nostro sforzo concorde, quando tu mi davi l'esempio della costanza non mai impazientita o affievolita nella ricerca della perfezione. Ti ascolterò - con la mia facoltà "radiale" - domani sera. Certi versi del mio poema non ci sembrano ormai per sempre modulati dalla tua voce? Forse un giorno, prima del mio trapasso, troverai la via del Vittoriale. E rivivremo nell'aura della poesia...

Io studio sempre. La solitudine mi seconda nell'esplorazione di quel che tuttora in me è ignoto. Da quattro o cinque anni ho toccato la "maestria". E perché dunque, essendo finalmente un Maestro vero, non mi è più dato di compiere l'opera migliore? Passano sulla mia tristezza alcuni versi della Laus vitae. Quali? Ti offro la "maglia marina"; e un bicchieretto inciso, quello che i franceschi chiamano gobelet per gobelotter gli oblii brevi. Ti sono fedele come tu mi sei fedele. Ti abbraccio.
 Il Vittoriale: 9 ottobre 1934.
 Gabriele d'Annunzio

Mio carissimo Ruggero, persona prima del mio dramma, dramatis persona insignis - tu che puoi essere con uguale potenza Aligi e Corrado Brando -, ho pensato molto a te in questi giorni. E i ricordi m'erano in sì gran numero, e così certi, che talvolta il cuore traboccava non senza pena. Fosti il compagno attento e coraggioso degli anni più fertili. Tu stesso, certo, rimpiangi la pienezza di certe ore del nostro sforzo concorde, quando tu mi davi l'esempio della costanza non mai impazientita o affievolita nella ricerca della perfezione. Ti ascolterò - con la mia facoltà "radiale" - domani sera. Certi versi del mio poema non ci sembrano ormai per sempre modulati dalla tua voce? Forse un giorno, prima del mio trapasso, troverai la via del Vittoriale. E rivivremo nell'aura della poesia...

Io studio sempre. La solitudine mi seconda nell'esplorazione di quel che tuttora in me è ignoto. Da quattro o cinque anni ho toccato la "maestria". E perché dunque, essendo finalmente un Maestro vero, non mi è più dato di compiere l'opera migliore? Passano sulla mia tristezza alcuni versi della Laus vitae. Quali? Ti offro la "maglia marina"; e un bicchieretto inciso, quello che i franceschi chiamano gobelet per gobelotter gli oblii brevi. Ti sono fedele come tu mi sei fedele. Ti abbraccio.
 Il Vittoriale: 9 ottobre 1934.
 Gabriele d'Annunzio